

LA MILANO DI CARLO BORROMEEO

Alle iniziative rivolte alla normalizzazione delle arti figurative, si accompagna la politica urbanistica, nell'intento di sostituire alla città rinascimentale una città rurale, espressiva del nuovo cattolicesimo ed in grado di proporsi come ipotesi di rifondazione, attraverso la quale riaffermare il prevalere della Chiesa sulle strutture dello Stato in ogni aspetto della vita pubblica e di ordinare la città quasi esclusivamente in rapporto ai fini perseguiti dalla Chiesa stessa. Se il modello ideale è quello della Gerusalemme celeste, la città reale è riordinata in forma simbolica, sicché le strade individuano "un percorso sacro tra simboli e memorie religiose" (fig. 1). L'applicazione delle Nuove Costituzioni, adottate da Carlo V nel 1541, che regolavano gli interventi urbanistici ed edilizi secondo il principio della prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato, sono rese inefficaci anche a causa del contrasto tra sfera laica ed ecclesiastica, acuitosi sotto Carlo Borromeo. "Il boom economico (...) non è sfruttato in Lombardia nei riguardi urbanistici che sotto un aspetto, cioè per quella colossale espansione dell'edilizia ecclesiastica, che, già alla morte di Carlo Borromeo, fa di Milano la seconda città della Controriforma. La città allora annovera 238 chiese, 64 conventi e 11 luoghi pii; la proprietà ecclesiastica si estende a intere vie e piazze e complessi isolati. Alla fine del secolo un vastissimo settore cittadino (e circa 1/3 delle aree nella regione) è di fatto sottratto all'amministrazione e alla legge dello Stato. L'ente ecclesiastico sotto Carlo Borromeo mantiene una sua polizia, regola secondo i propri fini lo sviluppo e la vita della città che è in suo potere: ha proprie carceri, controlla e gestisce gli istituti di istruzione e di assistenza, amministra una porzione sempre maggiore del territorio e della città (G. Mezzanotte) (fig. 2). In questa direzione Carlo Borromeo sembra anticipare quella che sarà la più tarda politica urbanistica di Sisto V. La misura della convergenza di interessi tra Pellegrino Tibaldi ed il Borromeo appare espressa chiaramente nel *Discorso d'Architettura del Dotto Pellegrino Pellegrini... da Giovanni Battista Guida Bombarda trascritto dal originale fatto dal d.o. Pellegrino l'Anno del Sig.re 1610*, in cui Tibaldi traccia il progetto architettonico e urbanistico della "nuova città", nella quale il sistema delle piazze porticate, nel riproporre un archetipo giudicato immortale, assume il significato di un paradigma disciplinare.

La peste del 1576 esalta questo modello di controllo già esteso all'intera città così come al territorio circostante. Il territorio urbano e quello agricolo vengono suddivisi in settori dai quali è proibito uscire. La città è poi suddivisa in quartieri separati sotto il controllo di un intendente; ogni strada è posta sotto l'autorità di un sindaco. "Il giorno designato, si ordina che ciascuno si chiuda nella propria casa; proibizione di uscire sotto pena della vita. Il sindaco va di persona a chiudere, dall'esterno, la porta di ogni casa; porta con se la chiave, che rimette all'intendente di quartiere; questi la conserva fino alla fine della quarantena. Ogni famiglia avrà le sue provviste (...). Se sarà assolutamente necessario uscire di casa, lo si farà uno alla volta, ed evitando ogni incontro. Non circolano che gli intendenti, i sindaci, i soldati della guardia e, anche tra le cose infette, da un cadavere all'altro, i "corvi" che è indifferente abbandonare alla morte (...). Spazio tagliato con esattezza, immobile, coagulato. Ciascuno è stivato al suo posto. E se si muove, ne va della vita, contagio o punizione. L'ispezione funziona senza posa. Il controllo è ovunque all'erta (...). Ogni giorno, l'intendente visita il quartiere di cui è responsabile (...). Ogni giorno, anche il sindaco passa per la strada di cui è responsabile; si ferma davanti ad ogni casa; fa mettere tutti gli abitanti alle finestre (quelli che abitassero nella corte si vedranno assegnare una finestra sulla strada dove nessun altro all'infuori di loro potrà mostrarsi); chiama ciascuno per nome; si informa dello stato di tutti, uno per uno (...) se qualcuno non si presenterà alla finestra, il sindaco ne chiederà le ragioni (...).

Cinque o sei giorni dopo l'inizio della quarantena, si procede alla disinfezione delle case, una per una (...).

Questo spazio chiuso, tagliato con esattezza, sorvegliato in ogni suo punto, in cui gli individui sono inseriti in un posto fisso, in cui i minimi movimenti sono controllati e tutti gli avvenimenti registrati, in cui un ininterrotto lavoro di scritturazione collega il centro alla periferia, in cui il potere si esercita senza interruzione (...) costituisce un modello compatto di dispositivo disciplinare. (M. Foucault).

1. F.M. Ricchino, *Pianta di Milano nel 1603*. Sono indicati in rosso gli edifici religiosi attivi nella seconda metà del XVI secolo.

2. F.M. Ricchino, *Pianta di Milano nel 1603*. Sono indicate in rosso le "croci stazionali", diciannove delle quali istituite da Carlo Borromeo. A ognuna di esse era associata una compagnia di abitanti della contrada, incaricati di curarne l'esercizio. L'iniziativa era parte di un più vasto disegno del Borromeo di riordinare la vita cittadina in rapporto al culto. In blu sono indicati gli oratori dei quali è stata individuata la sede.

3. F.M. Ricchino, *Pianta di Milano nel 1603*. In blu sono indicati gli ospedali e il lazzeretto; in bruno i luoghi pii sedi di assistenza pubblica; in verde gli alberghi per i poveri. Gli ospedali risultano ordinati per unità quasi specialistiche. Essi assicuravano il ricovero a 2500 persone assieme all'Ospedale Maggiore, al quale erano amministrativamente coordinati. I due alberghi per i poveri sorgevano presso S. Maria alla Porta e lungo il corso di Porta Romana. Gli ospedali erano distribuiti prevalentemente nell'area, compresa tra le due mura, recentemente acquisite; i luoghi pii erano aperti a tutti nell'antico centro, con la sola eccezione della Guastalla.

4. Pellegrino Tibaldi, Milano, *Canonica degli Ordinari del Duomo*, in. 1566. Cortile.

5. Pellegrino Tibaldi, Pavia, *Collegio Borromeo*, in. 1564. Portale.

6. Pellegrino Tibaldi, Milano, *Chiesa di S. Fedele*, in. 1569.

7. Pellegrino Tibaldi, Milano, *Chiesa del Lazzeretto*, in. 1581. Stato attuale.

CARLO BORROMEEO'S MILAN

Initiatives to standardize the figurative arts included a town planning policy aimed at replacing the Renaissance city with a rural city expressing the new Catholicism which could be presented as a refounding to stress the prevalence of Church over State in every aspect of public life, and designing the city almost exclusively in relation to the aims of the Church. While the ideal is the heavenly Jerusalem, the real city is laid out symbolically so that the streets indicate "a sacred route linking religious symbols and recollections" (Fig. 1). The implementation of the New Constitutions adopted by Charles V in 1541 for regulating town planning and building upon the principle of the prevalence of public over private interests, was made ineffective, among other reasons, because of the conflict between the laity and the Church, which had become even sharper under Carlo Borromeo. "The economic boom (...) was exploited in Lombardy only from one point of view: the colossal growth in ecclesiastical building, which by the time of Carlo Borromeo's death made Milan the second city of the Counter-Reformation. There were at the time 238 churches, 64 convents and 11 other religious buildings in the city. Entire streets, squares and city blocks were Church property. By the end of the century, an enormous area of the city (and about 1/3 of the regional territory) was taken out of the hands of State administration and law. The Church under Carlo Borromeo had its own police, and controlled the development and life of the city under its control with its own specific aims in mind. It had its own prisons, controlled and managed educational and charity establishments, and governed an increasingly large part of the province and the city" (G. Mezzanotte) (Fig. 2). In this respect, Carlo Borromeo seemed to anticipate the later urban development policy under Sixtus V. The coinciding of the interests of Pellegrino Tibaldi and Borromeo is expressed clearly in *Discorso d'Architettura del Dotto Pellegrino Pellegrini... da Giovanni Battista Guida Lombarda trascritto dal originale fatto dal d.o. Pellegrino l'Anno del Sig.re 1610*, in which Tibaldi outlines the architecture and town planning for the "new city": the system of porticoed squares, a return to what was considered an immortal archetype, is seen as a model of discipline. The plague of 1576 heightened this model for control, already extended throughout the whole city and the surrounding area. Urban and rural areas were subdivided into sectors which people were forbidden to leave. The city was then divided into separated quarters under the control of a commissioner; each street was placed under the control of a mayor. "On the established day, everyone is ordered to lock themselves in their own home; no going out under pain of death. The mayor goes in person to close the door of each house from the outside, takes the key away with him and hands it over to the commissioner for the quarter, who keeps the key until the quarantine is over. Each family is to have its own provisions (...). If people must absolutely leave their home, they shall do so one at a time to avoid meeting anybody. Only the commissioners, mayors and soldiers of the guard are about, and, among the infected things going from one body to the next, the scavengers who are left to their death (...). Space is laid out with precision, inflexible, and set. Everyone is assigned to their place. If they move, they die, by contamination or execution.

Inspections are carried out ceaselessly. The guard is always on the alert (...). Every day, the commissioner visits the quarter under his control (...). Every day, the mayor goes down the street under his control; he stops at every house; has the inmates appear at the windows (those living in the courtyard are assigned a street window where no one else is allowed to appear); he calls each person by name, asking them one by one about their condition (...) and if someone fails to appear at the window, the mayor asks the reason why (...). Five or six days after the beginning of quarantine, the houses are disinfected one by one (...). This closed area, exactly measured and guarded at every point, where individuals each have their set place, with their least movements being controlled and all events recorded, where a constant process of recording links the centre with the outlying areas, where power is exercised permanently (...) is a compact model of disciplinary control. (M. Foucault).

